

I frati Predicatori veneziani tra spiritualità e progetto culturale

Marcello Bolognari

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract During the fourteenth century the Dominican convent of SS. Giovanni e Paolo assumes a central role in the social, spiritual, and cultural life of Venice. Through the active efforts of the friars, the convent became the main point of civic devotion, building a network that crossed all social levels. Having become familiar with the testamentary practice of the Venetians, the Dominicans became confessors, godparents, and, more generally, spiritual guides to widows, the poor, patricians, chancery officials, artisans, and resident foreigners. Simultaneously, the convent initiated the development of a cultural program specifically centered on Latin and the book as a vehicle of knowledge. This project unfolded along theological, missionary, and pre-humanistic lines. Within this context, Marco Polo's *Devisement dou Monde* plays a fundamental role.

Keywords Venice. Dominican friars. SS. Giovanni e Paolo. Spirituality. Marco Polo.

Sommario 1 Comunità e spiritualità. – 2 Progetto culturale.

1 Comunità e spiritualità

Solo di recente si è iniziato a studiare lo sviluppo socioculturale del convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia nel Trecento, finora oggetto di un interesse prettamente storicoartistico.¹ La ricerca è agevolata dalla mole documentaria conservata all'Archivio di

¹ Si vedano in particolare Bolognari 2020; Montefusco 2020. Si segnalano i lavori di carattere o erudito o di taglio architettonico-artistico: Corner 1749, 235-303; 1758, 81-9; Albasini 1922; Zava Boccazzi 1965, 1-36; Forte 1972; Sorelli 1995; Bisson 2013ab; Masè 2020; Guidarelli 2021.

Stato di Venezia e dal materiale manoscritto custodito nella Biblioteca Nazionale Marciana della stessa città. La consultazione a tappeto della documentazione notarile del XIV secolo e del fondo archivistico conventuale, infatti, ha permesso di svelare le storie, gli affetti e gli affari di centinaia di veneziani (nativi o in città residenti) che hanno inteso una rete strettissima e pluridirezionale con la comunità fratesca.

L'atto fondativo del convento, che ufficializza una presenza già radicata in città, si ha con la donazione da parte del doge Giacomo Tiepolo nel 1234, anno di canonizzazione di Domenico di Guzmán, di un terreno confinante a nord-est con la laguna verso Murano e a sud-ovest con Santa Maria Formosa e Santa Marina al priore domenicano Alberico.² L'insediamento dei Predicatori, da subito in netta espansione, diventa la prima scelta dei dogi per la sepoltura e beneficia di due nuove donazioni di terreno nel 1267 e nel 1294.³ Queste elargizioni ampliano a tal punto l'area conventuale da permettere al cenobio di ospitare nel 1297 il Capitolo generale dell'Ordine.⁴ Fin dal principio, quindi, e proprio grazie all'investitura ducale, i domenicani beneficiano di un'accoglienza migliore rispetto ai francescani, i quali si devono 'accontentare', sempre nel 1234, di una donazione da parte di Giacomo Badoer di San Giacomo dell'Orio, patrizio ma privato cittadino, di un terreno edificato a San Tomà; questa elargizione costituisce il primo nucleo della futura Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari e dell'annesso convento minoritico.⁵

2 Nonostante la presenza domenicana sia sicuramente precedente alla donazione tiepolesca del 1234, vaghi sono i riferimenti circa il loro primo arrivo in laguna; si veda Sorelli 1995: «Riguardo ai primi frati minori e predicatori attivi in tale ambito, non si conosce in verità nulla di sicuro: è solo plausibile ritenere che essi avessero trovato, particolarmente nel centro realtino, sistemazioni occasionali e 'punti di riferimento' presso qualche chiesa e che, come altrove, si dedicassero all'apostolato, vivendo di elemosine ed anche, i francescani in specie, di lavoro manuale. Certo entrambi i gruppi erano definitivamente stabiliti prima della fine del terzo decennio del secolo. Lo attesta una breve sequenza di testamenti, in cui – per le prime volte, a quanto finora risulta, relativamente a Venezia – si indicano, quali destinatari di lasciti, i frati dei due nuovi ordini. I testatori sono Andrea Tron, di S. Giacomo dell'Orio (settembre 1227), Achilia, moglie di Angelo Signolo, di S. Pantalon (novembre 1227) ed il doge Pietro Ziani (settembre 1228): i tre personaggi, diversi per condizioni personali, disponibilità economiche, luogo di residenza, ed anche per la scelta del notaio, destinano tutti elemosine in denaro sia ai minori che ai predicatori, citandoli in modo pressoché analogo, e senza designarne la sede o dimora». Sullo stesso argomento si veda anche Sorelli 1985; 1988, in particolare 138-9.

3 Guidarelli 2021, 190: «Più problematica risulterà la definizione del limite orientale dell'area di pertinenza dei frati, dove per tutto il XIV secolo si susseguono vertenze inerenti la proprietà, contesa tra il convento, i vicini privati e lo stesso Stato, che vi aveva istituito un campo di tiro (il *Bersaglio*)».

4 Le decisioni prese dall'Ordine in questo Capitolo sono edite in Reichert, Frühwirth 1898, 282-6.

5 La disparità di prestigio nell'atto di fondazione delle chiese dei due Ordini mendicanti si riflette nella cronaca *extensa* del doge Andrea Dandolo (1343-54); così per i Predicatori: *Anno VI^o, ex laudacione publice concionis, dux fratribus Predicatorum terram,*

La benevolenza mostrata dai vertici della classe dirigente lagunare fu subito ricambiata dai domenicani; a testimonianza della considerazione e della stima che la città di Venezia godeva tra i Predicatori, nel *De regimine principum ad regem Cypri* (cap. 4, § 8), opera solo in parte ascrivibile a Tommaso d'Aquino (1225-74) e continuata dal socius Tolomeo da Lucca (1236-1327), si legge un elogio della rettitudine del governo dogale: *Omnes principes Italiae sunt tyranni Duce Venetiarum excepto, qui temperatum habet dominium*. Anche Alberto Magno († 1280), confratello e maestro dell'Aquinato, esalta le virtù civiche e politiche della città:

Huius gentis referre singulas probitates aestimo superfluum cum de gentis Venetorum potentia, circumspectione, providentia, unitate civium et concordia et amore totius iustitiae cum clementia, omnibus fere nationibus iam sit notum.⁶

Il clima favorevole si riflette nella massiva presenza domenicana in città; sono infatti oltre duecento i frati emersi con lo scavo archivistico nel periodo compreso tra il 1295 e il 1355. Le loro origini sono generalmente collocabili nel Nord Italia (con netta prevalenza di Veneto ed Emilia-Romagna) e nel Centro (principalmente dalle Marche), con una folta rappresentanza di frati che si spostano tra i conventi della provincia della Lombardia inferiore istituita dal Capitolo generale di Colonia nel 1301. La 'inferiore' (*et vocetur Lombardia inferior*), nata dalla divisione in due della provincia di Lombardia (l'altra è detta 'superiore': *et Lombardia superior nominetur*), comprendeva la Marca d'Ancona, l'Emilia-Romagna con Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Ferrara, e i conventi del territorio patriarcale di Aquileia e di Grado;⁷ uno sparuto gruppo di frati, infine, è di indefinita provenienza germanica (*theotonicus*).

aqua superlabente, in confinibus sancte Marie Formose et sancte Marine, pro monasterio construendo concessit, quo inchoato, suam ibi sepulturam elegit (Pastorello 1938-58, 294, rr. 15-17). Così, invece, per i Minori: *Fratres quidam de ordine Minorum, de laboribus manuum suarum in atrio ecclesie sancti Silvestri vitam ducebant, qui, bonorum operum exhibentes exempla, nunc, sub vocabulo sancte Marie, sibi monasterium inchoarunt* (295, rr. 25-7).

⁶ Fasoli 1974, 467-8. Sul mito di Venezia si veda anche Ortalli 2021.

⁷ Reichert, Frühwirth 1898, 304: *Inchoamus hanc: quod provincia Lombardie dividatur, et dividimus eam in duas, ita quod conventus Marchie Anconitane et Romaniole cum Bononia, Mutina, Regio, Parma et Ferraria, et omnes conventus de patriarchatu Aquileiensi et Gradeni, excepto conventu Cumano, sint una provincia et vocetur Lombardia inferior et teneat secundum locum in choro sinistro iuxta provinciam Tholosanam. Omnes autem conventus de archiepiscopatu Mediolanensi et Ianuensi cum conventibus Papiensi, Placentino, Cumano sint alia provincia et Lombardia superior nominetur, et teneat locum in dextro choro post provinciam Provincie.*

La lettura delle fonti testamentarie restituisce le tendenze maggioritarie del rapporto tra i frati Predicatori e il tessuto cittadino lagunare: i legati all'Ordine sono tra le prime disposizioni e spesso i testatori chiedono di essere sepolti nella chiesa domenicana. I lasciti ai singoli frati, che sono generalmente di piccola entità, testimoniano legami personali e devozionali di cui solo raramente si esplicita la natura: in sostanza un legame di parentela o una relazione spirituale (confessore o *patrinus*). La pervasività delle attestazioni fratesche è il sintomo della capacità domenicana di occupare gli spazi della devozione cittadina e, conseguentemente, di influenzarne l'orientamento culturale. I frati si appropriano degli spazi politici e intellettuali dedicandosi alla predicazione, alla confessione e alla produzione letteraria. La costruzione della politica culturale domenicana a Venezia, pertanto, ha come preconditione necessaria l'inserimento dei frati nei più diversi strati sociali.

Tra le centinaia di veneziani che testano a favore del convento o di singoli frati, le disposizioni in morte di Marco Polo del 9 gennaio 1324 hanno un peso speciale per la caratura del personaggio e per le implicazioni che questo rapporto comporta nelle vicende testuali del *Devisement*, in particolare nella revisione d'autore Z, probabile frutto della collaborazione tra i domenicani lagunari e il Viaggiatore:

Item dimitto conventui Sanctorum Iohannis et Pauli predicatorum illud quod michi dare tenetur, et libras decem fratri Centurio, et libras quinque fratri Benevenuto Veneto ordinis predicatorum ultra illud quod michi dare tenetur.⁸

Il legame tra Marco e i due frati Predicatori citati nel testamento, Benevenuto da Venezia e Centorio, sembra essere di natura personale, cosa che non costituisce un fatto di per sé particolare. L'atto *mortis causa* di Polo presenta, però, un'anomalia; i lasciti di Marco non sono del tutto 'liberi', cioè dettati da un'esigenza spirituale, ma servono a condonare un debito, questo sì un *unicum*, che il convento e Benevenuto avevano verso di lui; Centorio (o Centurio, come si trova attestato in altre fonti documentarie) pare invece esente dal vincolo debitorio.⁹ Le somme, se raffrontate all'ingente patrimonio di Marco testimoniato dall'inventario dei suoi beni mobili stilato dal genero Marco Bragadin nel febbraio 1324 e conservatosi in una copia del 1366,¹⁰ e ai lasciti di altri testatori coevi, non sono significative. La

⁸ Bartoli Langeli 2019a, 21.

⁹ Si veda l'interpretazione che del testamento fa l'ultimo editore Bartoli Langeli 2019b, in particolare 92-3.

¹⁰ Una nuova edizione del documento è in Schiavon, Ciaralli, Formentin 2023. Il documento del 1366 è l'atto conclusivo dell'aspra battaglia legale iniziata (e vinta) da

formularietà dell'*ars notarie* non consente, però, di capire quale fosse il debito che la comunità fratesca aveva verso l'autore del *Devise-ment*; dal legato, comunque, affiora una sensazione di sbilanciamento in favore del Viaggiatore nel rapporto con l'Ordine.

Non a caso il 31 marzo 1323, circa otto mesi prima di morire, Marco era stato chiamato ad assistere come testimone all'accettazione da parte dei frati dei SS. Giovanni e Paolo riuniti in capitolo di un lascito testamentario di straordinaria ricchezza, pari a tremila lire di denari veneziani, che Giovanni dalle Boccole di Santa Trinità aveva destinato loro nel 1321. Il legato era vincolato a una serie di azioni che i frati avrebbero dovuto attuare: si capisce quindi sia la solennità del momento (i domenicani in capitolo sono più di cinquanta), sia che le persone invitate ad assistere dovevano godere della massima fiducia dei Predicatori.¹¹ L'asimmetria con il gruzzoletto che Marco destina ai frati, oltre al debito condonato, suggerisce come siano stati loro a cercare Polo, eleggendolo ad *auctoritas*, e non il contrario. Il Veneziano, in sostanza, vedeva nei frati nulla più di quanto vedevano molti suoi concittadini: un Ordine in espansione che aveva esteso sull'area urbana il proprio raggio di influenza e a cui non era sconveniente legarsi in punto di morte. Emblematica dello squilibrio, d'altro canto, è la scelta del Viaggiatore di farsi seppellire nel monastero di San Lorenzo, dove c'era l'arca di famiglia, ignorando così la chiesa domenicana.

A vivacizzare la vita conventuale e lagunare tra XIII e XIV secolo contribuiscono alcune delle personalità più brillanti dell'Ordine. Nel 1296 tra i frati del cenobio c'è Nicolò Boccassini da Treviso, futuro papa Benedetto XI (1303-04),¹² nel 1304 il priore è Enrico da Rimini, autore di sermoni e trattati sui vizi e le virtù come il *De quattuor virtutibus cardinalibus ad cives Venetos* che testimonia, anche per le generazioni successive a Tommaso d'Aquino, il legame e la stima reciproca tra i domenicani e l'*establishment* lagunare.¹³ A frequentare la scuola dei SS. Giovanni e Paolo a partire dal 1307, c'è Filippino da Ferrara, autore del manualistico *Liber de introductione loquendi* o *Liber mensalis* (1320-45 circa). Il testo, diviso in otto libri, è una

Fantina, la primogenita di Marco e Donata Badoer, contro gli amministratori dell'eredità del marito Marco Bragadin, morto a Candia nel 1360. All'interno di questa lunga pergamena che ripercorre le varie tappe del processo, è inclusa una copia dell'inventario in volgare redatto dal Bragadin all'indomani della morte del suocero. Sulle vicende familiari dei Polo si veda Bolognari, Simion 2024, in particolare 87-9.

¹¹ Bolognari 2020.

¹² ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, cc. 82r-85v.

¹³ L'opera è divisa in quattro sezioni dedicate ciascuna a una virtù: prudenza, giustizia, forza e temperanza (Casagrande 1993).

sorta di «prontuario di conversazione in latino»¹⁴ *ad usum fratrum*. La centralità del Ferrarese negli studi poliani consta nel fatto che nei primi quattro libri il frate si serve della versione Z come fonte di alcuni *exempla*.¹⁵

Sempre il Ferrarese nomina nel *Liber* frate Corrado da Ascoli che è la fonte orale più utilizzata dall'autore; Corrado, lettore nel convento di S. Domenico di Bologna nel 1307-08 e nel 1313, diviene il priore della provincia della Lombardia inferiore negli anni 1311-13. L'ascolano, che si dedica all'esegesi di Aristotele,¹⁶ è utilizzato da Filippino per confermare l'episodio delle pietre magiche inserite sottopelle che prevengono le ferite d'arma da taglio attestato dal *Devise-ment* (F 159, §§ 12-14);¹⁷ fatto rilevante che accresce l'aura poliana dei SS. Giovanni e Paolo, è che la validazione del racconto di Marco viene fatta dall'ascolano in *scolis Veneciis*, espressione che presuppone che il testo del Viaggiatore fosse studiato e commentato nella scuola conventuale. Certa è la presenza di Corrado ai SS. Giovanni e Paolo negli anni 1303-04:

Hic venerabilis pater¹⁸ dedit ecclesia Beati Dominici indulgenciam perpetuam .XL. dierum [...]. Hanc indulgenciam habet ecclesia Beati Petri in Roma et ecclesia Beati Marchii Veneciis ut audivi a fratre Conrado escullanno tunc lectore veneto (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526), c. 173v).¹⁹

¹⁴ Gobbato 2015, 319. Nel primo libro si affronta il modo di comportarsi dei frati a mensa, nel secondo gli spunti di conversazione davanti al fuoco, nel terzo quelli per i frati viaggiatori, nel quarto quelli con i malati, nel quinto si affronta il tema della morte, nel sesto quello della sofferenza, nel settimo l'amicizia e nell'ultimo i vizi e le virtù. Si vedano anche: Creytens 1946; Vecchio 1997; 2000; Gobbato 2019.

¹⁵ Gobbato 2015.

¹⁶ Codici del compendio o commento all'Etica di Aristotele erano ancora ai SS. Giovanni e Paolo nel 1650; cf. Tomasini 1650, 24 col. B: *Compendium lib. Ethicorum a Fr. Conrado Esculano Ordinis Praedicatorum*; 26, col. A: *Fr. Corradus Esculanus Ordinis Praedicatorum in lib. Ethicorum*. Sull'argomento si veda anche Chandelier, Tabarrot 2023.

¹⁷ «Et encore vos di une mout grant mervoie: qe cel deus baronz pristrent en cel isle plusors homes en un castiaus e, por ce qe il ne s'avoient volu rendre, les deus baronz comande<nt> qe il fuissent tuit mors e que il fuissent a tuit troncché la teste. Et il ensi fui fait, car a tuit furent troncchés le teste, for que a .VIII. homes seulamant. Et a ceste ne poient fer truncher la teste: e ce avenoit por vertu de pieres qu'il avoient, car il avoient chascun une pieres en son braç, dedens entre la cars e la pelle si qe ne paroit dehors; e {de} ceste pieres estoit si encanté et avoit tel vertu qe, tant come l'en l'aüst soure, ne poroit morir por fer. Et les baronz, que fu lor dit l'achaison que cel ne poient morir por fer, il les font amaçer con maque, e celz morruient mantinant. Puis font il traire de les brace cel pieres e le tienent mout chier».

¹⁸ Papa Benedetto XI (1303-04).

¹⁹ Si tratta di una cronaca redatta nella prima metà del Trecento da un domenicano di Parma, ma dimorante per diverso tempo ai SS. Giovanni e Paolo, custodita in *codex unicus* in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526). Il codice è

Nel 1307 Lamberto da Cingoli, futuro inquisitore a Bologna nonché ministro provinciale tra il 1326 e il 1331, viene mandato a Venezia per il proprio ciclo di istruzione.²⁰ Nel 1314, poi, il priorato viene assunto da un altro inquisitore, Manfredi da Parma, il quale due anni prima era stato nominato riformatore della provincia d'Ungheria.²¹

A partire dal 1321 un'altra pedina fondamentale dello scacchiere poliano frequenta il chiostro dei SS. Giovanni e Paolo: Pietro Calò da Chioggia.²² Nato verosimilmente dopo la metà del Duecento a Chioggia, quindi ai margini della laguna veneta, svolge le funzioni di priore e lettore in vari conventi (Padova, Treviso, Verona, Venezia e Ferrara) prima di diventare vescovo di Chioggia (1346) e di Concordia (1348), anno in cui muore a Cividale.²³ Pietro è l'autore del *Legendarium* (1330-42), una sterminata compilazione agiografica che

autografo e idiografo. Il testo, sebbene sia ricchissimo di notizie di prima mano, giace sostanzialmente sconosciuto e inedito a eccezione di un saggio di Delisle (1896).

20 Parmeggiani 2009, 133 nota 55 e relativa bibliografia.

21 Reichert, Frühwirth 1899, 61: *Cum ad aures nostras pervenerit multa in provincia Ungarie inordinate ac perperam perpetrata, que si sic sint, correctione ac reformatione indigere noscuntur bono statui illius provincie providere volentes, facimus in illa provincia vicarios generales fratres Manfredum Parmensem, priorem Venetum de provincia Lombardie inferioris, et Matheum de Pontiniano de provincia regni Cicie, eis plenam auctoritatem dantes inquirendi, puniendi, absolvendi, confirmandi, reformandi, de conventu ad conventum, de provincia ad provinciam transmutandi, tam in capitibus quam in membris. Quod si forte alterum ipsorum contingeret impediri, alter eorum predicta omnia nichilominus exequatur.*

22 Il documento datato 1 giugno 1321 è conservato in ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 1189, nota 56 (nel margine superiore altre numerazioni: '80' in rosso e '79' a penna, in posizione centrale, e '8' a destra), protocollo notarile del prete-notaio Leonardo Cavaza di San Zulian, ed è edito nella mia tesi di dottorato (Bolognari 2024). Qui di seguito il regesto dell'atto: Donato Lambardo, detto *Calderarius*, scriba ducale e mercante chiama il prete-notaio Leonardo Cavaza di San Zulian e gli detta le sue ultime volontà. Dopo aver nominato i fedecommissi, il *cognatum* Andrea *Dotho* pievano di Santa Marina e cancelliere ducale, la moglie Francesca e la sorella Cecilia di Santa Croce, divide con il fratello Bertuccio i possedimenti ricevuti dal padre e dispone a favore della moglie, del redattore del suo testamento, del comune di Venezia, dei frati Predicatori Pietro Calò da Chioggia e Marco da Venezia, suoi confessori, di Gabriele *qui datus fuit michi pro filio meo naturali*, di Maria *de Columba*, della sorella ed esecutrice testamentaria Cecilia, della sorella naturale *Çaneta*, della nipote Benedetta, dell'altra nipote, figlia di Bertuccio, Margherita *pro suo maritare*, e del *patrinus* Nicolò pievano di San Cassiano. Fa lasciati pii per la propria anima, per l'anima della defunta moglie Marchesina e per quella del padre, oltre che per i monasteri dei SS. Apostoli di Ammiana e di Sant'Anna di Venezia. Dona, poi, al fratello naturale Giovannino libri di grammatica, di logica e notarili e sistema, infine, l'esecuzione del testamento di *Donathellus filius quondam Bartholomei Panada*, del quale era esecutore testamentario, e le attività commerciali; nello specifico si tratta di una compravendita di vino con Antonio *de Armario*, di carte di colleganza e della *fraterna compagnia* con Bertuccio.

23 Gargan 1971, 10 nota 6 (sulla scorta di Eubel 1913, 195; 201). La notizia dei vescovadi di Calò è messa in dubbio da Kaepfeli (1980, 220-1).

si serve di Z.²⁴ A una carriera degna di nota nelle file dell'Ordine, il Clugense accompagna una ben documentata attività notarile. La presenza in laguna di Pietro è radicata: nel 1321 è il *lector* conventuale; nel 1325 è in città per svolgere le proprie funzioni di notaio nel processo sull'eredità di Giovanni dalle Boccole in cui era stato coinvolto due anni prima anche Marco Polo; nel 1328, infine, diviene il priore del cenobio. La presenza di Pietro in Laguna nel 1325 sarà da far coincidere con il Capitolo generale ospitato ai SS. Giovanni e Paolo in quell'anno; per molti frati, infatti, tra cui Filippino da Ferrara, fu un'occasione per confluire in città. Del resto è noto che il Clugense e il Ferrarese fossero legati da una conoscenza personale in quanto Filippino cita il confratello in chiusura di un passo sull'apostolo Tommaso indicandolo come fonte: *Petrus Clugensis*; sempre Calò, inoltre, viene citato come fonte orale di un aneddoto che riguarda un maestro dell'Ordine:

Audivi a fratre Petro Clugensi quod magister Ordinis Predicatorum, scilicet Iordanis,²⁵ recitavit quod quidam volens vitare mortem subitanam, secundum quando intrabat lectum faciebat primo unam crucem super frontem.²⁶

Nel 1323 il priore è ancora un inquisitore: Corrado da Camerino, autore del *Liber rationum officii inquisitionis* e provinciale della Lombardia inferiore nel 1336-39.²⁷ Nello stesso anno in laguna ci sono Egidio da Parma, autore di un *Sermo in conversione s. Pauli*,²⁸ e Ruggero da Petriolo che nel 1307 venne assegnato in qualità di *lector* al convento di Padova. Ruggero è stato inquisitore a Bologna per poi divenire provinciale della Lombardia inferiore.²⁹ Nel 1332, poi, il priorato è affidato a Tomasino de Tonsis, l'inquisitore di fra' Dolcino.³⁰

Nel 1349 la carica apicale del cenobio è ricoperta da Fallione de la Vazzola che, due anni prima, aveva destinato al convento di S. Nicolò di Treviso, di cui era stato priore, un lascito librario comprensivo

²⁴ Elemento ben noto ai marcopolisti grazie agli studi di Giuseppe Mascherpa (si veda in particolare Mascherpa 2008, 171-84), il campionario è ora in espansione grazie all'importantissimo ritrovamento di Emore Paoli di altri brani poliani nei volumi marcioniani del *Legendarium*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942) e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 18 (=2945), di cui si dà notizia e pubblicazione in questo volume.

²⁵ Giordano di Sassonia, maestro generale dell'Ordine tra il 1222 e il 1237.

²⁶ Amadori non pubblicato, 86-8.

²⁷ Parmeggiani 2009, 133 nota 53.

²⁸ Kaeppei 1970, 17.

²⁹ Parmeggiani 2009, 133 nota 54.

³⁰ Orioli 2004, 160-2.

di un *librum domini Marci milionis de Veneciis de mirabilibus mundi*.³¹ L'interesse del frate per la letteratura odepórica si mostra anche perché, oltre al *Devisement*, dona il *liber fratris Odorici ordinis fratrum Minorum de mirabilibus mundi in uno volumine*;³² il riferimento è alla *Relatio* di Odorico da Pordenone (ca. 1280-1331), partito per il suo viaggio in Oriente proprio da Venezia nel 1318. Fallione, come si ricavava dal medesimo lascito, è anche autore (o copista) di *sermones de tempore et de sanctis scriptos manu fratris Falionis*.³³ Oltre a frati noti, la documentazione permette di ricostruire i nomi di conversi, sacrestani, *portenarii* (portinai), *caniparii* (addetti alle vivande), *cursores* (coloro che leggevano *cursorie* i testi sacri) e *magistri studentium* (figure diverse dai *lectores* ed equiparabili a dei moderni tutor che assistono gli studenti),³⁴ nonché di domenicani che indossarono l'abito senza raggiungere alcun ruolo.

Il ritratto storico-sociale del convento dei SS. Giovanni e Paolo nella prima metà del Trecento restituisce un quadro di grande vivacità: una schiera di frati in movimento in un'area che abbraccia le odierne Veneto e Emilia-Romagna, estremamente radicato nella vita affettiva e spirituale della comunità in cui vive. *Lectores* e autori di opere note, infatti, sono destinatari di piccoli lasciti di veneziani sconosciuti ai grandi movimenti della Storia, così come inquisitori arcigni e implacabili entrano nella sfera devozionale più privata delle persone. In un periodo convulso e a tratti drammatico della storia della Serenissima – sono gli anni della serrata del Maggior Consiglio (1297-1323), della guerra con Ferrara (1308-09), della congiura Tiepolo-Querini (1310) e dello scontro con Verona (1336-39) – la comunità domenicana diventa un appiglio saldo per i veneziani che si rivolgono con liberalità e affetto al convento dei SS. Giovanni e Paolo al cui interno si plasmava un movimento organizzato per accentrare su di sé la spiritualità cittadina ma anche dedito all'impostazione e alla diffusione di un nuovo sapere.

2 Progetto culturale

Radicatisi nella devozione cittadina, i domenicani riversano il loro impegno nella costruzione di un progetto culturale che si articola in un doppio movimento: uno di diffusione e l'altro di appropriazione. Tale programma si sviluppa in latino e si dipana su un piano teologico, con la lettura-diffusione di Tommaso d'Aquino, missionario

³¹ Grimaldo 1918, 148 nota 80.

³² Grimaldo 1918, 148 nota 75.

³³ Grimaldo 1918, 147 nota 46.

³⁴ Antonelli 1982, 691.

e omiletico della crociata, con la traduzione-appropriazione del *De-visement dou monde* e la predicazione della crociata di Smirne del 1344-45, e su un piano preumanistico, con la riscoperta dei classici.

Chiave di volta su cui edificare questo programma è il libro, inteso come strumento del sapere. L'interesse per i libri e la vivacità intellettuale è testimoniata da un lascito che il 18 luglio 1325 tale *Boniacobus Favacus* fa al figlio Giovanni frate Predicatore *pro suo studio et gaudimento*, facendo così coincidere nella lettura, con una sensibilità che sembra in anticipo di secoli, la formazione culturale e il piacere personale.³⁵ *Boniacobus* ripone grande attenzione all'eredità culturale del figlio facendogli un prestito librario consistente in un leggendario, forse la *Legenda aurea* del domenicano Iacopo da Verrazzo (1298 ca.), il libro delle sentenze di Pietro Lombardo (1150-52), una Bibbia e un codice rilegato in pelle rossa contenente i commenti ai vangeli e alle lettere.

La centralità del libro nel rapporto con i laici emerge in modo particolare nel testamento di Pietro Zeno di San Giovanni Grisostomo del 26 novembre 1319; Pietro dona ai Predicatori un salterio e il commento alle lettere di Paolo di Tommaso d'Aquino con la condizione che debbano essere incatenati (*debeant poni in cathena*) e che non possano essere venduti o alienati per nessuna ragione, rimanendo sempre a disposizione dei frati (*ad utilitatem fratrum*).³⁶ Pietro aveva un legame fortissimo con i frati Predicatori, *ut amore Dei et ex devocione quam semper habui ad Ordinem* per usare le sue parole, e fa donazioni a diversi frati del convento lagunare e ai provinciali della Lombardia inferiore e superiore. La caratura del personaggio si mostra nel raggio delle sue disposizioni che abbracciano un territorio che da Venezia tocca Asolo, Gorizia e le isole del Mediterraneo Creta e Cipro. È proprio grazie a questo allargamento alla sfera mediterranea che gli sarà valso il legame con il filosofo maiorchino Raimondo Lullo (ca. 1232-1316) di cui possedeva una silloge, attualmente conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana con la segnatura Lat. VI,

³⁵ ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 88; *magister Charus de Gallis clericus de hora Sancti Antonini et notarius*.

³⁶ Il testamento di Pietro, segnato ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 918, si trova alle cc. 7v-8r del protocollo notarile di Filippo Spinello presbitero di Santa Maria Maddalena. Le prime ricognizioni sul documento sono pubblicate in Bolognari (2022, 439-45). L'edizione della pergamena e un ampio commento, invece, saranno editi in Bolognari (in corso di stampa). Così il passo completo nella pergamena: *Item dimitto dari conventui fratrum Predicatorum de Veneciis psalterium meum continuum et glosas super epistolas Pauli secundum fratrem Thomam quod debeant poni in cathena ad utilitatem fratrum et capsellam cum calice et messale dimitto predictis fratribus. [...] Item dimitto conventui fratrum Minorum de Veneciis evangelium sancti Luce glosatum secundum dicta sanctorum quod ponatur in catena ad utilitatem fratrum et quod tam iste liber quod illi quos dimitto fratribus Predicatoribus non possint vendi vel alienari aliquo modo sed solum stare debeant ad utilitatem fratrum.*

200 (=2757).³⁷ Tra i moltissimi legati, infatti, Pietro afferma: *Item dimitto comuni Veneciarum librum magistri Rimundi quem habui in vita mea et post mortem meam debet esse Communis*. Lo Zeno quindi altri non è che lo sconcolato *Petrus Venetus* protagonista della *Consolatio Venetorum* di Raimondo Lullo, un dialogo tradito da tre manoscritti, di cui uno frammentario,³⁸ scritto a Parigi nel dicembre 1298 e originato dalla prigionia dei veneziani a Genova all'indomani della disfatta di Curzola. Al veneziano faceva da contraltare, per parte genovese, Percevallo Spinola.³⁹

Lo Zeno custodiva la sua personale biblioteca, di cui la silloge lulliana era uno dei pezzi più pregiati, in un armadio del suo palazzo di San Giovanni Grisostomo. All'interno di questa collezione consistente era il *corpus* di opere di Tommaso d'Aquino; possedeva infatti le *Glosas super epistolas Pauli* che dona al convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, il *Liber de perfectione spiritualis vitae coeptum corio rubeo* donato al presbitero e redattore del suo testamento Filippo Spinello, il *Liber ethicorum et politicorum* di Aristotele *cum suis comentis sive postillis*⁴⁰ lasciato a Enrico Michiel, nipote e fedecompresso, e le *Postilas super Iob et super Ecclesiastes* regalate al presbitero Alberto Vido. L'interesse che il *nobilis vir* mostra per i testi di Tommaso posseduti in vita e poi donati ai diversi strati cittadini, sia laici che chiericali, colpisce in quanto la canonizzazione del *doctor angelicus* avverrà nel 1323 cioè quattro anni dopo le sue ultime volontà. Alle spalle dello Zeno, quindi, si intravede l'impulso dell'Ordine alla diffusione delle opere dell'Aquinate in vista della

³⁷ Sul rapporto tra Lullo e Venezia si vedano: Soler 1994; Batllori 2004, 77-80; 103-6; Obrador Bennàssar 1899-1900. Il manoscritto, un composito membranaceo di 192 cc. e di 250x185mm, è latore nella prima unità codicologica dell'*Epistola dedicatoria ad Duce[m] Venetorum* (c. 1r), dell'*Ars demonstrativa* (cc. 2r-67v) e del *Liber de quattuordecim articulis fidei* (cc. 68r-157r), mentre nella seconda unità tramanda il *Liber propositionum secundum Artem demonstrativam* (cc. 158v-178v), il *Liber super Psalmum 'Quicumque vult'* (cc. 179rA-188rB) e, infine, il *Liber amici et amati* (cc. 188r-195r). Così l'epistola di c. 1r: *Vobis illustri domino Petro Gradonico inclito Venetiarum duci et honorabili vestro consilio et communi vestro Venetiarum, ego magister Raymundus Lul cathalanus transmitto et do istum librum ad laudem Dei, honorem vestrum et communis vestri Venetiarum et exaltationem fidei catholice et confusionem omnium infidelium, quia liber iste precipue ad hec conditus fuit et est, et de sancta fide catholica certitudinem dat. Set supplico quod nobilis vir dominus Petrus Geno possit habere usum de ipso quamdum sibi placuerit*.

³⁸ Ciceri, Rigobon, Burgio 2008. I manoscritti sono: Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, 83, c. 97v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 13680, cc. 108r-131v; Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 15145, cc. 206r-222v.

³⁹ Sul rapporto tra gli Spinola e Raimondo Lullo, nonché sulla storicità di Percevallo, si veda Fidora 2008, 327-43.

⁴⁰ Sull'esegesi di Aristotele si veda Laurenti 1985-86.

canonizzazione,⁴¹ vien da pensare, infatti, che per il tramite di una figura laica istituzionale e influente, i frati fossero impegnati nella divulgazione dell'impalcatura teologica tommasiana nelle diverse componenti cittadine. Quest'idea è surrogata dalla presenza a Venezia negli stessi anni di Tolomeo da Lucca (1236-1327), domenicano e *socius* di Tommaso d'Aquino che nel 1318, ormai anziano, era stato nominato vescovo di Torcello, dove morì nove anni dopo.⁴² La relazione del lucchese con i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo si mostra, sebbene in modo mediato, nel sostegno che questi dà a una Loredan nell'elezione a badessa del monastero torcellano di Sant'Antonio nel 1321, sostegno che è da mettere in relazione alla presenza nel convento lagunare di due importanti esponenti della famiglia patrizia dei Loredan, Tommaso e Paolo.⁴³

L'aggancio dello Zeno con Raimondo Lullo svela un'altra colonna della politica culturale dei Predicatori veneziani, ossia quella missionaria e omiletica della crociata. A poco più di vent'anni dal testamento di Pietro, Marin Sanudo Torsello, autore del *Liber secretorum fidelium Crucis*, un trattato *de recuperatione Terrae Sanctae* scritto tra il 1309 e il 1323,⁴⁴ stabiliva nel suo atto *mortis causa* del 9 maggio 1343 di depositare presso il convento una serie di libri e mappe che dovevano suscitare grande entusiasmo nella componente missionaria dei SS. Giovanni e Paolo.⁴⁵ Nell'elenco di volumi si trova almeno una copia del *Liber secretorum*, la *Conquête de Constantino-ple* scritta da Geoffroi de Villehardouin in occasione della conquista veneziana di Costantinopoli del 1204 e un *Liber de indulgentia quam papa Alexander dedit civitati Venetiarum* da identificarsi con l'opera latina di Bonincontro de Bovi, notaio della cancelleria veneziana, sulla pace di Venezia del 1177 tra papa Alessandro III e Federico Barbarossa, la cui riscrittura, a partire dagli anni Venti del Trecento, costituisce una pietra fondativa del mito dell'indipendenza originaria

⁴¹ Si vedano i lavori di Robiglio 2002; 2006.

⁴² Un profilo biografico e un resoconto delle sue opere sono in Blythe 2009ab.

⁴³ Tommaso ricopre la carica di *subprior* del convento di S. Nicolò di Treviso nel 1299, quando, nel medesimo cenobio, risiedeva Benevenuto da Venezia, mentre nei primi anni Dieci del Trecento l'erudito veneziano Flaminio Corner lo ricorda come il priore dei SS. Giovanni e Paolo in occasione della fondazione del convento di S. Domenico di Castello, il secondo insediamento domenicano della città voluto nel 1312 dal doge Marino Zorzi per volontà testamentaria. Corner 1749, 244: *Novum post hec, pietate Marini Georgii Ducis construitur Venetiis Monasterium Ordinis in Castellana regione Divi Dominici titulo insignitum, quem Frater Thomas Lauredanus SS. Joannis & Pauli Prior, facultate habita a Joanne XXII recepit, ipsumque in Vicariatum constituit, sub Veneto SS. Joannis & Pauli Prioratu, cui fuit subiectum donec anno 1392 in Prioratum erectum fuit.*

⁴⁴ Si vedano i lavori di Franco Cardini 1976; 1993; 2013 sull'autore e la sua opera.

⁴⁵ Magnocavallo 1901, 150-4 per il testamento, 151 per la citazione. Il Sanudo, oltre a velleità crociate, condivideva con il convento domenicano una sensibilità preumanistica, molto rara nel primo Trecento nel patriziato lagunare (si veda Gargan 2011b, 198-9).

di Venezia.⁴⁶ Ai volumi il Sanudo accompagna alcuni strumenti di carattere pratico come le mappe della Terrasanta, dell'Egitto e del Mar Mediterraneo. Queste cartine si inseriscono nel progetto crociato del Torsello che prevedeva il blocco navale dell'Egitto per la riconquista della Terrasanta.⁴⁷ Proprio questa proiezione all'esterno e all'Oriente vicino e lontano spinse papa Clemente VI a incardinare nel convento dei SS. Giovanni e Paolo la predicazione della crociata contro i Turchi nel 1344 tramite la voce di frate Oliviero da Vicenza (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526), c. 178r).

Il legame tra domenicani veneziani e cultura preumanistica sconfinava dal territorio realtino e abbraccia i cenobi limitrofi di Treviso e Padova.⁴⁸ Il legame con la città patavina si sviluppa con la famiglia dei *de Andrea*, il cui esponente di maggior fama è Zambono.⁴⁹ Figura di rilievo del circolo dei preumanisti,⁵⁰ viene esiliato da Padova e ripara nella città lagunare dove esercita l'attività notarile con i figli Andrea, Filippo e Virgilio.⁵¹ Zambono, che testa a Venezia il 15 ottobre 1315 chiedendo di essere sepolto nel convento dei domenicani dei SS. Giovanni e Paolo,⁵² era legato ad Albertino Mussato che gli dedica anche un *carmen* di incoraggiamento.⁵³ Il figlio Andrea è in-

⁴⁶ Sul valore storico e simbolico di questa operazione si veda il contributo in questo volume di Antonio Montefusco.

⁴⁷ Reginato 2020, 59. L'opera di Marin Sanudo è stata collegata anche a quella del Minore Paolino da Venezia (si veda Bueno 2016).

⁴⁸ Sul preumanesimo a Venezia si veda Gargan 2011b, in particolare 196-216.

⁴⁹ Padrin 1887. Si veda anche Canzian 2020. Sull'ambiente padovano, cf. Hyde 1985.

⁵⁰ Zambono, stando al confronto sinottico di Billanovich (1958, 103-37), conosce e riecheggia nella sua produzione letteraria i *carmina* di Orazio, Tibullo, Propertio, Marziale e le *Silvae* di Stazio.

⁵¹ Parte dell'attività notarile veneziana dei figli di Zambono, Filippo, Virgilio e Andrea, è testimoniata da alcune pergamene contenute in ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 4: di Filippo sono conservati otto atti che vanno dal 1315 al 1358, di Virgilio ce ne sono due datati 1321 e 1322, mentre di Andrea ce n'è uno del 1326. In un documento del 1321 Filippo, nel sottoscrivere, parla di un *quaternus breuiaturarum et protocolorum Andree notariorum filiorum etiam quondam domini Zamboni de Andrea*, il che suggerisce che i tre fratelli, dopo la morte del padre, praticassero congiuntamente l'attività notarile. Un altro documento di Filippo, risalente al primo febbraio 1350, si trova in ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 78. Consultando i documenti redatti dai tre fratelli padovani si ricava che la loro zona di pertinenza fosse Padova-Treviso-Venezia. Sull'attività notarile di Andrea, Filippo e Virgilio si veda anche Padrin 1887, 54-5; 81-4.

⁵² Nel testamento di Zambono si legge: *Ego Zambonus notarius predictus infirmus corpore sanus mente apud ecclesiam fratrum Predicatorum de Venetiis, si contigerit me mori in civitate Venetiarum, et si contigerit me mori in altera civitate apud eodem fratres Predicatores eligo mei corporis sepulturam*; il documento è edito da Padrin 1887, 82-3.

⁵³ Lippi Bigazzi 1995, 38-99 note 39; 42; di Albertino Mussato è noto anche il legame con i domenicani del convento padovano di S. Agostino. Nel primo Trecento, infatti, è in contatto epistolare con un *frater Benedictus lector ordinis Predicatorum* e con Giovanni da Mantova con il quale sostiene una polemica sulla poesia, si veda Gargan 1971, 8.

vece il notaio che redige la ricordata pergamena del 31 marzo 1323 nella quale figura Marco Polo. Due anni prima lo stesso Andrea aveva collaborato a Venezia (*in Gradensi palacio*) alla stesura di un atto con Pietro Calò da Chioggia.⁵⁴ Il 13 dicembre 1325 le strade del Clugense e dei *de Andrea* si incrociano nuovamente; in un atto redatto da Pietro, e che fa parte del complesso processo di accettazione dei lasciti di Giovanni dalle Boccole, a fare da testimone viene chiamato il domenicano Polidamante, un altro figlio di Zambono.⁵⁵

Nonostante, quindi, l'arretratezza comunemente attribuita all'ambiente veneziano, il cenobio domenicano intratteneva rapporti con esponenti del preumanesimo padovano e custodiva alcuni rari testi della classicità. Di questo siamo informati da una nota del trevigiano Oliviero Forzetta che, nel 1335, guardava alla biblioteca conventuale per acquistare alcuni codici.⁵⁶ Dai domenicani, e in particolare da frate Simone da Parma, Forzetta si riprometteva di trovare Seneca tragico e l'esegesi aristotelica di Averroè e Tommaso d'Aquino (Venezia, quindi, pure agli occhi di un laico trevigiano era il fulcro della diffusione del tomismo), mentre da frate Tiziano cercava un esemplare di Orosio. Particolarmente pregiato era il Seneca che Oliviero chiedeva a fra' Simone e che, invece, si pensava diffuso in ambienti sì domenicani, ma pisani e bolognesi;⁵⁷ il fatto che un esemplare di Seneca si trovasse anche ai SS. Giovanni e Paolo conferma il protagonismo dei domenicani nella promozione delle tragedie senecane.

La centralità del Veneto non si limita a Venezia; il 13 agosto 1347 il frate Predicatore e maestro di teologia Francesco Massa da Belluno⁵⁸ dona al convento di S. Nicolò di Treviso un codice contenente le tragedie.⁵⁹ Sette anni prima, a testimonianza del fitto interscambio di persone e saperi sull'asse veneto-trevigiano, Francesco era stato

⁵⁴ Marangon 1985, 379-80: (S) *Ego Andreas filius condam domini Çamboni de Andrea imperiali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius presens transcriptum ad originale [...] cum infrascriptis Petro Chalo [...]. (S) Et ego Petrus filius quondam Christofori Callo de Clugia imperiali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius [...]. Ad quod quidem originale presens transcriptum coram eodem domino patriarcha, simul cum prescriptis Andrea.*

⁵⁵ Il documento, datato 13 dicembre 1325, è trådito da due copie tarde: ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, cc. 9v-10r e ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36, fascicolo VII, carte, n. 1. Il documento è edito in Bolognari 2024.

⁵⁶ Gargan 2011a (135 per la citazione). Cf. anche Gargan 2011c, in particolare 233-8.

⁵⁷ Villa 2017; Monti 2009.

⁵⁸ «Vicario generale della provincia d'Ungheria nel biennio 1335-36, priore del convento di S. Nicolò di Treviso nel 1336-37, *lector sententiarum* a Parigi negli anni 1343-44, ed ivi licenziato in teologia nel 1345, indi priore della provincia di Lombardia inferiore dal 1348 al 1353, morto a Treviso in S. Nicolò il 3 ottobre 1354» (Zanandrea 2001, 301).

⁵⁹ Grimaldo 1918, 149-54, in particolare nota 81.

il *lector* dei SS. Giovanni e Paolo.⁶⁰ Di interesse latamente poliano è che tra i codici donati dal bellunese c'era un esemplare del *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara (*librum mensalem compilatum per fratrem Phylippum Ferrare*).⁶¹ Nello stesso lascito figurano poi diversi autori classici: Terenzio, Ovidio, Cicerone, Virgilio, Pompeo Trogo e Valerio Massimo.⁶² Anche la donazione di Fallione del 22 maggio dello stesso anno comprendeva, come unico manoscritto riferibile con certezza alla classicità, un'opera di Seneca *de moribus et honesta vita*.⁶³ Ciò conferma la costanza nella lettura di Seneca in Veneto, ma anche la precocità del convento veneziano nel possesso delle sue opere. Se non fosse stato così non ci sarebbe stato motivo per il trevigiano Oliviero Forzetta di rivolgersi ai domenicani veneziani nel 1335.

Nel complesso l'ambiente veneziano del Trecento, votato alla mercatura e al pragmatismo, è connotato da una cultura latina claudicante, da una produzione poetica in volgare circoscritta⁶⁴ e da una in prosa modesta e tarda (le prime prove risalgono alla seconda metà del Trecento),⁶⁵ ma da una sensibile apertura all'uso letterario del francese.⁶⁶ In un contesto, quindi, di generale attardamento rispetto ad altri centri italiani come Bologna e Firenze (e per alcuni aspetti anche Padova) e in una città priva di università, il convento dei SS. Giovanni e Paolo assume, con un progetto ramificato e schiettamente latino, le redini della cultura veneziana giovandosi della benevolenza dell'élite cittadina e dell'appoggio di una popolazione devota.

La forza domenicana di essere, rispetto alla frammentazione minoritica, un Ordine coeso, porta con sé l'allargamento all'entroterra veneto come suggeriscono le frequenti tracce che legano il cenobio lagunare a S. Agostino di Padova e a S. Nicolò di Treviso. I tre conventi, infatti, sembrano respirare all'unisono in un continuo interscambio di persone e saperi. Ogni centro, infatti, dà il proprio apporto e il convento locale assume la funzione di ricettore e filtro: così da Padova arrivano le prime folate del preumanesimo, a Treviso si sviluppa il fascino della letteratura odepórica, mentre Venezia si fa cuore pulsante del tomismo e accentratore, per prestigio del convento e per importanza

⁶⁰ Reichert, Frühwirth 1899, 268.

⁶¹ Grimaldo 1918, 152 nota 89.

⁶² Grimaldo 1918, 152 note 83-7, 93, 95-6.

⁶³ Grimaldo 1918, 147 nota 50.

⁶⁴ Si veda il caso di Giovanni Quirini, ca. 1295-1333 (cf. Padoan 1989; Duso 2003).

⁶⁵ Sul ritardo nell'uso del volgare in letteratura a Venezia si vedano le riflessioni di Stussi 1997.

⁶⁶ Si vedano i casi Duecenteschi del trovatore Bartolomeo Zorzi (Bampa 2020 con relativa bibliografia) e del cronista Martin da Canal autore de *Les estoires de Venise* (Meneghetti 2006; Zinelli 2016), per non parlare dello stesso Marco Polo.

della città, delle nuove correnti intellettuali (il classicismo e l'evangelizzazione dell'Oriente *in primis*). La figura di Pietro Calò da Chioggia è emblematica per carpire il dinamismo intellettuale dei domenicani nel Nord-Est: in una carriera che lo vede ricoprire lettori e priorati nei principali conventi del Veneto, unisce l'esercizio notarile che lo porta a intrattenere rapporti con il mondo preumanistico patavino e la cancelleria veneziana. Elementi, questi, che fanno da cornice al fulcro della produzione del Clugense che è l'agiografia, sostanziata nel *Legendarium*. Se non bastasse questa ramificazione di interessi e attitudini, Calò, come altri suoi confratelli dell'Italia settentrionale, trova la curiosità e l'apertura mentale per riutilizzare nella propria opera la letteratura odeporea più aggiornata del suo tempo, come il *Milione* di Marco Polo.

Fonti

ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 4
ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 78
ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 88
ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 1189
ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 918
ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36, fascicolo VII, carte, n. 1
ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero
Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, 83
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 13680
Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 15145
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI, 200 (=2757)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 18 (=2945)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526)

Bibliografia

Albasini, C. (1922). *San Domenico e i suoi a Venezia*. Venezia.
Amadori, S. (non pubblicato). «*Mirabilia – exempla: Marco Polo e Filippino da Ferrara, Divisament dou monde e Liber mensalis*. Forme di ricezione dell'opera poliana e strumenti per la predicazione: due differenti sistemi di rappresentazione?». *XI Colloque international "Preaching tools and their users"* (Erfurt, 17-21 luglio 1998).
Antonelli, R. (1982). «L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina». Asor Rosa, A. (a cura di), *Il letterato e le istituzioni*. Vol. 1, *Letteratura italiana*. Torino: Einaudi, 681-728.
Bampa, A. (2020). «Zorzi, Bartolomeo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100. https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-zorzi_%28Dizionario-Biografico%29/

- Bartoli Langeli, A. (2019a). «Il testamento di Marco Polo. Edizione». Plebani, T. (a cura di), *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*. Milano: Edizioni Unicopli, 19-24.
- Bartoli Langeli, A. (2019b). «Leggere un testamento». Plebani, T. (a cura di), *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*. Milano: Edizioni Unicopli, 77-106.
- Batllori, M. (2004). *Il lullismo in Italia. Tentativo di sintesi*. Roma: Antonianum.
- Billanovich, G. (1958). «Gli umanisti e le cronache medioevali». *Italia medioevale e umanistica*, 1, 103-37.
- Bisson, M. (2013a). «Il convento». Pavanello, G. (a cura di), *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, pantheon della Serenissima*. Venezia: Marcianum Press, 470-81.
- Bisson, M. (2013b). «L'architettura». Pavanello, G. (a cura di), *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, pantheon della Serenissima*. Venezia: Marcianum Press, 21-47.
- Blythe, J.M. (2009a). *Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*. Turnhout: Brepols.
- Blythe, J.M. (2009b). *The Worldview and Thought of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*. Turnhout: Brepols.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'. Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *'Ad consolationem legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 15-38. *Filologie medievali e moderne* 21. Serie occidentale 17.
<https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Bolognari, M. (2022). «Raimondo Lullo e Pietro Zeno: Venezia, 1319. Nota su un nuovo documento d'archivio». *Medioevo Romanzo*, 46(2), 439-45.
- Bolognari, M. (2024). *Marco Polo auctoritas dominicana: LB e la ricezione latina del Devisement du Monde nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)* [tesi di dottorato; supervisione di A. Montefusco, 36° ciclo]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Bolognari, M.; Simion, S. (2024). «Una famiglia veneziana di mercanti tra Due e Trecento: i Polo e Marco». Burgio, E.; Simion, S. (a cura di), *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci, 65-91.
- Bolognari, M. (in corso di stampa). «Raimondo Lullo e Pietro Zeno: Venezia 1319». *Ramon Lull i Itàlia: viatges, relacions, lul·lisme. Congrés Internacional (Palma, 6-8 abril de 2022)*. Barcellona.
- Bueno, I. (2016). «Le storie dei Mongoli al centro della cristianità. Het'um da Korykos e i suoi primi lettori avignonesi, Marino Sanudo e Paolino da Venezia». *Reti Medievali Rivista*, 17(2), 153-82.
- Canzian, D. (2020). «Zambono di Andrea». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 100.
https://www.treccani.it/enciclopedia/zambono-di-andrea_%28Dizionario-Biografico%29/
- Cardini, F. (1976). «Per un'edizione critica del *Liber secretorum fidelium crucis* di Marin Sanudo il Vecchio». *Studi e ricerche storiche: rivista semestrale del Centro piombinese di studi storici*, 1, 191-250.
- Cardini, F. (1993). «I costi della Crociata. L'aspetto economico del progetto di Marin Sanudo il Vecchio». *Studi sulla storia e sull'idea di Crociata*. Roma: Jouvence, 377-411.
- Cardini, F. (2013). «Marin Sanudo 'Torsello'. Un profilo». Lazzi, G. (a cura di), *Da Venezia alla Terrasanta. Il restauro del Liber secretorum fidelium Crucis di Marin Sanudo (Ricc. 237) della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. Firenze: Nova Charta, 25-41.
- Casagrande, C. (1993). «Enrico da Rimini». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42.
https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-da-rimini_%28Dizionario-Biografico%29/

- Chandelier, J.; Tabarroni, A. (2023). «Philosophie, médecine et frères mendiants à Bologne dans la première moitié du XIV^e siècle». *Savoirs profanes dans les ordres mendiants en Italie (XIII^e-XV^e siècle)*. Rome: Collection de l'École française de Rome, 199-231.
- Corner, F. (1749). *Decadis undecimae pars prior*. Vol. 7, *Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae* [autore Flaminio Cornelio Senatore Veneto]. Venetiis: Typis Jo. Baptistae Pasquali.
- Corner, F. (1758). *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello, tratte dalle chiese veneziane, e torcellane*. Padova: Nella stamperia del Seminario.
- Creytens, R. (1946). «Le manuel de conversation de Philippe de Ferrare O.P. (†1350 ?)». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 17, 107-35.
- Delisle, L. (1896). «Notice sur la chronique d'un Dominicain de Parme». *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques*, 35(1), 359-87.
- Duso, E.M. (2003). «Il recuperato testamento (21 febbraio 1333) del poeta veneziano Giovanni Quirini». *Italia medioevale e umanistica*, 44, 235-48.
- Eubel, K. (1913). *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198*, vol. 1. Münster: Monasterii Sumptibus et typis librariae Regensbergianae.
- Fasoli, G. (1974). «Nascita di un mito». *Scritti di storia medievale*. Bologna: La Fotocromo Emiliana, 445-72.
- Fidora, A. (2008). «Ramon Llull, la familia Spinola de Génova y Federico III de Sicilia». Musco, A.; Romano, M. (a cura di), *Il Mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Domínguez Reboiras = Atti del Seminario internazionale* (Palermo, 17-19 novembre 2005). Turnhout: Brepols, 327-43.
- Forte, S.L. (1972). «Le Province domenicane in Italia nel 1650: conventi e religiosi, 6: La 'Provincia Sancti Dominici Venetiarum'». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 42, 153-4.
- Gargan, L. (1971). *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*. Padova: Editrice Antenore. Contributi alla storia dell'Università di Padova 6.
- Gargan, L. (2011a). «Oliviero Forzetta e la diffusione dei testi classici nel Veneto al tempo del Petrarca». *Libri e maestri*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, 133-41. Biblioteca umanistica 17.
- Gargan, L. (2011b). «Il preumanesimo a Vicenza, Venezia e Treviso». *Libri e maestri*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, 181-226. Biblioteca umanistica 17.
- Gargan, L. (2011c). «La cultura umanistica a Treviso nel Trecento». *Libri e maestri*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, 227-46. Biblioteca umanistica 17.
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del Milione di Marco Polo: il Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara OP». *Filologia medio-latina*, 22, 319-67.
- Gobbato, V. (2019). «Porti, mari e itineraria nel Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara OP». *Lettere italiane*, 71(2), 51-81.
- Grimaldo, C. (1918). «Due inventari domenicani del sec. XIV tratti dall'Archivio di S. Nicolò di Treviso presso l'Archivio di Stato in Venezia». *Nuovo Archivio Veneto*, 36, 129-80.
- Guidarelli, G. (2021). «I Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo e Venezia: strategie di insediamento e dinamiche urbane». Beltramo, S.; Guidarelli, G. (a cura di), *La città*

- medievale è la città dei frati? *Is the medieval town the city of the friars?*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 187-205.
- Hyde, J.K. (1985). *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*. Trieste: Lint.
- Kaeppli, T. (1970). *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. 1. Romae: ad S. Sabinae.
- Kaeppli, T. (1980). *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. 3. Romae: ad S. Sabinae.
- Laurenti, M.C. (1985-86). «Tommaso e Tolomeo da Lucca 'commentatori' di Aristotele». *Sandalion*, 8-9, 343-71.
- Lippi Bigazzi, V. (1995). «I commenti veneti all'*Ecerinis* del Mussato e all'*Ars Amandi* di Ovidio e i loro autori». *Italia medioevale e umanistica*, 38, 21-140.
- Magnocavallo, A. (1901). *Marin Sanudo il Vecchio e il suo progetto di crociata*. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Marangon, P. (1985). «Appendice V. Primi autografi notarili dell'agiografo domenicano Pietro Callo da Chioggia». *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio = Convegno internazionale di studi* (Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981). Padova: Antoniana, 378-80.
- Mascherpa, G. (2008). «San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del Milione». Cadioli, A.; Chiesa, P. (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007). Milano: Cisalpino, 171-84.
- Masè, F. (2020). «Tra velme e paludi. L'insediamento degli Ordini mendicanti a Venezia e la loro partecipazione all'urbanizzazione della città a partire dal Duecento». Pretelli, M.; Tamborrino, R.; Tolic, I. (a cura di), *La città globale-La condizione urbana come fenomeno pervasivo*. Torino: Associazione Italiana di Storia urbana, 205-15.
- Meneghetti, M.L. (2006). «Martin da Canal e la cultura veneziana del XIII secolo». *Medioevo romanzo*, 30(1), 111-29.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *'Ad consolationem legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 39-55. *Filologie medievali e moderne* 21. Serie occidentale 17. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Monti, C.M. (2009). «Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione». *Italia medioevale e umanistica*, 50, 51-98.
- Obrador Bennašsar, M. (1899-1900). «Ramón Llull en Venecia. Reseña de los códices e impresos lulianos existentes en la biblioteca veneciana de San Marcos». *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana*, 8, 301-24.
- Orioli, R. (2004). *Fra Dolcino. nascita, vita e morte di un'eresia medievale*. Milano: Jaca Book.
- Ortalli, G. (2021). *Venezia inventata. Verità e leggenda della Serenissima*. Bologna: Il Mulino.
- Padoan, G. (1989). «Per l'identificazione di Giannino Quirini, amico ed imitatore di Dante». *Quaderni veneti*, 10, 45-67.
- Padrin, L. (a cura di) (1887). *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam ex codice Veneto nunc primum edita*. Nozze Giusti-Giustiniani. Padova: Tip. del Seminario.
- Parmeggiani, R. (2009). «*Studium domenicano e Inquisizione*». Lambertini, R. (a cura di), *Praedicatores/doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300 = Atti del convegno* (Bologna, 8-10 febbraio 2008). Firenze: Nerbini, 117-41.

- Pastorello, E. (a cura di) (1938-58). *Andreae Danduli ducis venetiarum Chronica per extensum descripta*: aa. 46. Bologna: N. Zanichelli.
- Raimondo Lullo (2008). *Consolatio Venetorum*. A cura di M. Ciceri; P. Rigobon; E. Burzio. Roma; Padova: Antenore.
- Reginato, I. (2020). «Marino Sanudo Torsello e la *Conquiste de Constantinople* di Geofroy de Villehardouin». *La prosa medievale. Produzione e circolazione*. Roma; Bristol: L'Erma di Bretschneider, 59-73.
- Reichert, B.M.; Frühwirth, F.A. (a cura di) (1898). *Acta capitulorum generalium ordinis praedicatorum*. Vol. 1, *Ab anno 1220 usque ad annum 1303*. Roma: Ex typographia polyglotta S.C. de propaganda fide.
- Reichert, B.M.; Frühwirth, F.A. (a cura di) (1899). *Acta capitulorum generalium ordinis praedicatorum*. Vol. 2, *Ab anno 1304 usque ad annum 1378*. Roma: Ex typographia polyglotta S.C. de propaganda fide.
- Robiglio, A.A. (2002). *L'impossibile volere. Tommaso d'Aquino, i tomisti e la volontà*. Milano: Vita e Pensiero.
- Robiglio, A.A. (2006). «Tommaso d'Aquino tra morte e canonizzazione (1274-1323)». *Lecture e interpretazioni di Tommaso d'Aquino oggi. Cantieri aperti = Atti del convegno internazionale di studio* (Milano, 12-13 settembre 2005). Torino: Quaderni di Annali Chieresi, 197-216.
- Schiavon, A.; Ciaralli, A.; Formentin, V. (2023). «L'inventario dei beni mobili lasciati da Marco Polo (Venezia, 1324)». *Lingua e Stile*, 58(2), 167-202.
- Soler, A. (1994). «Vadunt plus inter sarracenos et tartaros»; Ramon Llull i Venècia». Badia, L.; Soler, A. (eds), *Intellectuals i escriptors a la baixa Edat Mitjana catalana*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 49-63.
- Sorelli, F. (1985). «L'atteggiamento del governo veneziano verso gli ordini mendicanti. Dalle Deliberazioni del Maggior Consiglio (secoli XIII-XIV)». *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento = Atti del convegno nazionale di studi francescani* (Padova, 28-30 settembre 1984), N.S. 2. Assisi: Lief, 37-47.
- Sorelli, F. (1988). «I nuovi religiosi. Note sull'insediamento degli ordini mendicanti». *La chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*. Venezia: Edizioni Studium cattolico veneziano, 135-52.
- Sorelli, F. (1995). «Gli ordini mendicanti». Cracco, G.; Ortalli, G. (a cura di), *L'età del Comune*. Vol. 2, *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
https://www.treccani.it/enciclopedia/gli-ordini-mendicanti_%28Storia-di-Venezia%29/.
- Stussi, A. (1997). «La lingua». Arnaldi, G.; Cracco, G.; Tenenti, A. (a cura di), *La formazione dello stato patrizio*. Vol. 3, *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
https://www.treccani.it/enciclopedia/la-lingua_%28Storia-di-Venezia%29/.
- Taurisano, I. (1923). *I domenicani in Venezia*. Conferenza tenuta nella sala dell'Ateneo Veneto il 26 ottobre 1922. Venezia: Basilica di S. Giovanni e Paolo (Arezzo: Stab. Tip. e Legatoria E. Zelli).
- Tomasini, G.F. (1650). *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae & priuatae quibus diuersi scriptores hactenus incogniti recensentur*. Udine: typis Nicolai Schiratti.
- Vecchio, S. (1997). «Filippo da Ferrara». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47.
https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-ferrara_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Vecchio, S. (2000). «Dalla predicazione alla conversazione: il *Liber de introductione loquendi* di Filippo da Ferrara». *Medieval Sermon Studies*, 44, 68-86.
- Villa, C. (2017). «Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (Inf. XXXIII). Apunti per le vicende di Seneca tragico nel primo Trecento». Modonutti, R.; Zucchi,

- E. (a cura di), *'Moribus antiquis sibi me fecere poetam'. Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*. Firenze: Sismel Edizioni del Galluzzo, 61-76.
- Zanandrea, S. (2001). «Per Francesco da Belluno OP e la sua biblioteca». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 71, 301-10.
- Zava Boccazzi, F. (1965). *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia*. Venezia: Ongania editore.
- Zinelli, F. (2016). «Il francese di Martin da Canal». *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*. Verona: Fiorini, 1-66.

